

L'emozione di ospitare

Tra Ivrea e Montalto Dora, nei primi cinque giorni dell'anno nuovo, si è svolta la quarta edizione di un torneo di basket chiamato "*Canestri Senza Rete*" organizzato dalla associazione sportiva di basket "*Lettera 22*".

Ritengo sia un titolo bellissimo per un evento specialissimo, ad indicare uno sport senza frontiere. A questo torneo hanno partecipato 12 squadre con ragazzi tra i 10 e 13 anni; 7 squadre erano italiane e 5 provenivano invece dalla ex Jugoslavia come diciamo noi, che invece è la Serbia la Bosnia e la Croazia. Non è un caso la loro provenienza, ma il preciso obiettivo di conoscere questi ragazzi usciti da una guerra sanguinosa e fratricida, e dare a loro la possibilità di conoscere ragazzi diversi, uscendo dal loro paese, risolvendo divieti e vincoli legati ai visti, con lo scopo di ridare fiducia nel prossimo e in un mondo multietnico.

Mentre i ragazzi italiani sono stati alloggiati in ostello, i ragazzi slavi per preciso volere di Paolo Cossavella, organizzatore dell'evento insieme a tutta la squadra di *lettera-22* – e che ringrazio con stima per la passione, l'impegno, la pazienza, l'emozione che hanno mostrato durante tutto l'evento-sono stati ospitati in famiglie italiane.

Qui si è messa in gioco l'organizzazione eporediese di *Intercultura* che è insieme a *Lettera 22* sono riuscite a "piazzare" in famiglia, tutti i 60 ragazzi (erano giorni di festa e usuali, per noi , le gite in montagna). In questa meravigliosa ospitalità sta la specialità dell'evento.

Dunque scrivo questa lettera per cercare di esprimere la passione che mi ha trascinato in quei giorni frenetici, pieni di partite, incontri, cene di gruppo, pranzi veloci, telefonate tra famiglie, ma che mi ha fatto scoprire come è facile e bello entrare in contatto con questi ragazzi.

Abbiamo lo stereotipo dello Slavo come individuo algido, distaccato, introverso e pochi tra noi lo amano. E' l'impressione che ho avuto quando sono entrati in casa i miei due ragazzi di Sarajevo, Aldin e Armin, e quando si sono messi a tavola, la difficoltà di tenerli seduti, di carpirgli un sorriso un moto di felicità o un semplice ringraziamento. Non sapevo se stessero bene, se gradissero la presenza assillante delle mie figlie, e le continue nostre domande sulla guerra passata e sulle loro vite. E invece gradivano e hanno anche sorriso(!), hanno poi ringraziato in modo impacciato e per questo delizioso.....hanno pianto. Alla partenza una scena emozionante ragazzi italiani che comunicavano con la loro lingua incomprensibile, i ragazzi slavi che utilizzavano l'italiano imparato in questi giorni. Pianti, abbracci, scambio di regali, fazzoletti che sventolavano salutano il pullman che si allontanava. E poi continue telefonate. Un'emozione intensa durata 5 giorni ma che insegna per una vita intera.

Ma che dire delle decine di famiglie coinvolte, tante per una piccola città come la nostra. Passione e tenerezze improvvisate, anche in chi sembrava aver accolto l'invito di *Intercultura* con dubbi e riserve.

Il plenone nelle palestre durante tutti gli incontri, il livello altissimo delle squadre in campo, con partite intense, belle e emozionanti; il tifo accanito tra fazioni diverse; parenti che si scontravano,"vinceranno i miei, no, i miei!". Tutti improvvisamente appassionati di basket, tutti arbitri, tutti allenatori.....straordinario!

I ragazzi italiani che si incontravano prima delle partite nelle varie case per disegnare cartelloni "Forza Sarajevo siete i migliori"o "Tuzla, Ivrea sarà sempre con te" o "Cacak vincerà!". Le magliette firmate da tutti i nostri piccoli campioni, gli incontri rumorosi tra squadre e "tifoserie" opposte per le strade delle due cittadine, improvvisamente animate da lingue diverse.

I balli di gruppo nella serata prima delle finali e la squadra del Verona che si presenta al gran completo a salutare gli Amici Bosniaci alla partenza.

Ha vinto il Cacak dalla Serbia, ma seconda è arrivata la mia Sarajevo, dalla Bosnia. Qualche anno fa erano in guerra, ieri si sono incontrati in una finale di Basket. Ripeto è straordinario!

Questa è l'emozione che mi ha spinto a scrivervi e che sprigiona in me un ottimismo infinito e inattaccabile per un mondo futuro, fatto di tante razze, diverse sì, tra loro, ma tolleranti, capaci cioè di sorridere ad uno sguardo o una parola diversa dalla nostra, ad una usanza che possiamo non capire, ma che può arricchirci.

Questo è quello che mi ha insegnato l'incontro con Intercultura avvenuto solo un anno e mezzo fa, ma che ha cambiato in me, in mia moglie e soprattutto nelle mie figlie, il modo di guardare i cittadini del mondo; ed è stato bello quando Giulia e Carlotta, le mie due "signorine" dopo l'esperienza di un anno con Emma, si sono presentate al cospetto dei genitori con una richiesta precisa: vogliamo ospitare di nuovo! E sarà così!

Vi ringrazio

Roberto Serracchioli, Gennaio 2004